COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 22 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Il caso Ibla, Pd e FdI hanno fatto quadrato «Sindaco, ma che dici?»

Le opposizioni si schierano contro il primo cittadino e le valutazioni fatte sul turismo nella città antica: «Non ci sono cali? Duro ammettere la verità».

LAURA CURELLA pag. XI

MODICA

Castello denuncia: «Così i rifiuti diventano un caso elettorale»

CONCETTA BONINI pag. XIII

RAGUSA

«Voto dove vivo», proposta di legge presentata a palazzo dell'Aquila

LAURA CURELLA pag. XIV



SPETTACOLI

«Vi racconto la mia Frida tra le suggestioni oniriche del sito di Cava Gonfalone»

Tutto pronto per la conferenza spettacolo sull'artista messicana che il mattatore Amedeo Fusco ha promosso per domenica sotto il centro abitato di Ragusa.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XV

Daouda e il mistero del 2 luglio al cementificio

Acate. Il caso dell'ivoriano scomparso e le dichiarazioni che non convergono dei responsabili del sito produttivo
Il direttore Longo dice di non sapere niente della vicenda, i legali che l'uomo quel giorno aveva pulito lo spiazzale

Oggi il corteo di protesta per la verità che l'Usb ha promosso a Ragusa: previste molte adesioni



Che cosa ha fatto in quel cementificio Daouda Diane (nella foto)? Ha pulito lo spiazzale, come sostengono i legali della società che gestisce il sito produttivo? Oppure non ha niente a che vedere con la vicenda come afferma, invece, il direttore Gianmarco Longo? Le dichiarazioni, sul caso, sembrano non convergere mentre, oggi, è il 20esimo giorno dalla scomparsa del mediatore culturale ivoriano per la ricerca del quale si stanno mobilitando in tanti. Gli stessi che saranno presenti, oggi a Ragusa, alla protesta promossa dall'Usb per la ricerca della verità.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



Comiso. Dall'emergenza rifiuti alla polemica di stampo politico
L'assessore Alfano: «Il consigliere Fianchino strumentalizza la crisi»
La replica: «Ma pensate a dare una sistemata al mercato se ci riuscite»

VALENTINA MACI pag. XIV

VITTORIA

Un ragazzo tunisino morì nelle serre mentre lavorava alla manutenzione

SALVO MARTORANA pag. X

ACATE



Fascia trasformata è nato un centro per aggregare i figli dei lavoratori

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

Il bollettino dell'Asp. Sono deceduti un uomo di 84 anni e una donna di 79 anni, entrambi di Ragusa

Il Covid non molla la presa, altri due morti nella nostra provincia



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sono due i decessi di persone positive al Covid 19 registrati in provincia di Ragusa nelle ultime 24 ore: si tratta di un uomo di Ragusa di 84 anni (vaccinato con 3 dosi), deceduto in una casa di riposo a Vittoria, e una donna di Ragusa di 79 anni, (vaccinata con 3 dosi), deceduta al Pronto Soccorso del "Giovanni Paolo II". Sale quindi a 587 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, dall'inizio della pandemia.

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, poi, riporta di un lieve calo dei contagi con i positivi che scendono a 5.818 (mentre ieri erano 5.850): 5.756 si trovano in isolamento domiciliare e 62 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 130 (-2), Chiaramonte Gulfi 125 (-15), Comiso 558 (-19), Giarratana 25 (+2), Ispica 299 (-16), Modica 1.170 (-23), Monterosso Almo 49 (-3), Pozzallo 428 (-10), Ragusa 1.349 (+15), Santa Croce Camerina 161 (-/), Scicli 384 (+/-), Vittoria 1.018 (+1). I guariti salgono a 106.155.

LA POLEMICA



Aiello replica al prof. Bonetta «Sono terra terra per farmi capire»

SERVIZIO pag. XII

Rifiuti al mercato, è polemica L'assessore: «Ma che fa, la spia?» Il consigliere: «Pensate a pulire»

Botta e risposta. Alfano e Fianchino protagonisti di uno scambio di battute salaci sull'ortofrutticolo

VALENTINA MACI

COMISO. Divampano le polemiche per l'emergenza rifiuti. L'assessore Giuseppe Alfano ha attaccato il consigliere Fianchino. "Sono - scrive Alfano su Facebook - molto rammaricato. Ieri, come ogni mattina, mentre ero in giro per il mercato ortofrutticolo mi viene segnalata la presenza del consigliere comunale Fabio Fianchino. Era lì a fotografare in maniera furtiva, senza nemmeno scendere dall'auto, la momentanea criticità ambientale che anche il mercato sta vivendo. In 10 anni non si è mai interessato delle vicende mercatali. Io non ci sto, i commissionari neanche e li ringrazio di cuore per avermi difeso. Chiedo a Fabio Fianchino di entrare al mercato ortofrutticolo non per scattare due foto e scappare via, non per fare dello sciacallaggio, non per speculare su una crisi ambientale, ma per stare a fianco dei commissionari, commercianti e produttori. Sappiamo tutti benissimo che questa crisi non dipende dai Comuni o dai sindaci di turno, e far credere il contrario, consentitemi, è una bassezza senza precedenti. Questa è una politica subdola che non mi piace e non mi appartiene».

«L'assessore Alfano - replica il consigliere d'opposizione Fianchino -, fa polemiche infantili e pretestuose. Cerca di buttarla in caciara, di fare confusione sperando che qualcuno abbocchi e distolga l'attenzione dai problemi reali, veri e urgentissimi. Come in questo caso: le pietose condizioni igienico-sanitarie in cui versa il mercato ortofrutticolo, da qualche settimana ridotto ad autentico letamaio. La verità è che l'amministrazione comunale di Comiso, a differenza delle amministrazioni degli altri Comuni limitrofi, com'è suo solito non sta attivando alcuna misura seria per gestire e contenere lo stato di emergenza. Si fanno appelli alla cittadinanza, si riempiono gli spazi di comunicazione con urticanti piagnistei dando la colpa a questo e quello, ma, in concreto, non si sta facendo nulla. Riteniamo che, come si è fatto per le vie della città dopo le nostre segnalazioni, vengano immediatamente, urgentemente rimossi i rifiuti all'interno dell'area mercatale al fine di ripristinare idonee condizioni igienico sanitarie in un luogo frequentato da tanta gente e, come detto, preposto alla vendita di alimenti. Da ultimo, ci preme evidenziare il fatto che è stata tolta ai cittadini la possibilità di lasciare commenti ai post pubblicati nella pagina ufficiale Facebook del Comune di Comiso per le comunicazioni alla città, un fatto, a nostro giudizio gravissimo».



L'assessore Giuseppe Alfano



Il consigliere Fabio Fianchino

IL COMMISSARIO PIAZZA INCONTRA L'ON. ASSENZA

«Libero consorzio, debiti ripianati e ora assunzioni»

RAGUSA. Un incontro operativo tra il commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, ed il presidente del collegio dei deputati questori dell'Ars, Giorgio Assenza, per fare il punto sullo stato di attuazione dei programmi dell'ente provinciale in relazione agli equilibri di bilancio. "Obiettivi che sono stati raggiunti", ha dichiarato il commissario Piazza annunciando per il prossimo 4 agosto la convocazione dell'assemblea dei sindaci per la votazione del bilancio di previsione 2022.

"L'ente è riuscito a ripianare tutti i debiti e allo stato non ci sono debiti fuori bilancio", ha aggiunto Piazza. Preso atto di ciò, Assenza ha sollecitato, subito dopo l'approvazione dello strumento economico-finanziario, l'avvio dell'iter amministrativo relativo al Piano occupazionale bandendo i concorsi previsti. Un passaggio che ha raccolto la piena disponibilità del commissario straordinario: "Solleciterò gli uffici a predisporre tutti gli atti necessari, tenendo conto della carenza di organico che affligge gli enti pubblici, per andare incontro a coloro i quali aspirano a diventare dipendenti del Libero consorzio".



MICHELE FARINACCIO

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/allex-provincia-presto-concorsi-pubblici-incontro-tra-commissario-piazza-e-on-assenza/

https://www.ragusaoggi.it/olympia-basket-comiso-confermati-farruggio-e-diapico/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-italia-strano-paese-dell-on-giorgio-assenza.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-salvo-salermo-e-salvatore-occhipinti-premiati-per-la-start-up-reiwa-engine.htm

https://www.radiortm.it/2022/07/21/comiso-riconoscimento-del-sindaco-a-rewina-engine/

https://www.radiortm.it/2022/07/21/confronto-tra-il-commissario-ibleo-piazza-e-lonorevole-assenza/

https://ztl.live/cronaca/comiso-premio-prestigiosi

EMERGENZA SANITARIA

Covid, dopo 5 settimane casi in calo ma aumentano i decessi e i ricoveri

L'andamento. In alcune Regioni la curva è in forte discesa e in altre è in una fase di stasi

ROMA. Dopo 5 settimane di aumento, curva dei contagi Covid in discesa con una riduzione del 13% in sette giorni rispetto ai sette giorni precedenti, da 728.700 a 631.700 (con una media di 90 mila al giorno). Ancora, però, in aumento i decessi (+18,9%, 823 a fronte di 692 in una settimana), i ricoveri (+13%), e le terapie intensive (+10% in una settimana ma sempre sotto soglia). Un quadro fornito dal monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe per il periodo 13-19 luglio.

Intanto nelle ultime 24 ore i nuovi casi rilevati nel bollettino quotidiano del ministero della Salute sono 80.653 contro gli 86.067 delle 24 ore precedenti. Le vittime sono 157, stesso numero del bollettino del giorno prima (ma con 6 casi conteggiati dalla regione Sicilia riferiti ad un periodo precedente). Tasso stabile intorno al 22% con 366mila tamponi. Restano a 410 i pazienti ricoverati in terapia intensiva mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 10.984 (53 in meno).

Ma nuovi segnali si affacciano sull'andamento della curva.

Dopo avere superato il picco della percentuale di positivi ai test molecolari, mette in evidenza nella sua analisi il matematico Giovanni Sebastiani dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo 'M.Picone', del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), in alcune regioni la curva frena la discesa e in altre mostra segni di stasi. È diventata lineare in Toscana e Campania, o in una fase di stasi, come nel Lazio e nelle Marche», mentre in Calabria inverte la tendenza e riprende a crescere. E, dice Sebastiani: «Se fosse ancora attiva la classificazione delle regioni in colori, la Calabria sarebbe in zona gialla, avendo un'occupazione dei reparti ordinari al 34% circa e delle terapie intensive all'11% circa. Per fortuna, la prima curva ha diminuito la velocità con cui cresce, mentre la crescita rimane lineare per quella delle terapie intensive». A livello nazionale, nei reparti ordinari picco atteso «fra 3-4 settimane» mentre nelle terapie intensive «entro 12 giorni». Crescita lineare sui decessi, afferma Sebastiani. Da qui, rileva, «l'importanza di fare la quarta dose del vaccino anti Covid-19 per le categorie fragili, in primis per gli anziani».

Quarta dose che in Italia registra una «impennata» anche se ancora le somministrazioni sono lontane dal target stabilito di 100mila dosi al giorno: +190% in 7 giorni rileva la Fondazione Gimbe sottolineando che al 20 luglio risultano 1.303.485 quarte dosi con una media di 31.686 somministrazioni al giorno (erano 11.000 la scorsa settimana). Il milione e mezzo di italiani contagiati «potrebbero essere in realtà almeno il doppio» evidenzia il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta, con un «verosimile aumento dei ricoveri» nelle prossime settimane e una curva dei nuovi casi che mostrerebbe una discesa più lenta del previsto. Nonostante i casi siano in flessione, avverte Gimbe, in 62 province l'incidenza supera ancora i 1.000 nuovi casi di Covid per 100.000 abitanti. E in 6 regioni si registra un incremento percentuale che va da +0,6% delle Marche a +28,6% della Val D'Aosta, mentre in 15 una diminuzione da -0,6% del Piemonte a -18,8% della Campania.

Infine arrivano novità sull'efficacia del vaccino sui più piccoli, dai 5 agli 11 anni. In uno studio condotto a Singapore e pubblicato sul New England Journal of Medicine, la somministrazione evita l'82,7% di ricoveri da Omicron.

GLI EFFETTI SULLE REGIONALI IN SICILIA

Musumeci ottimista punta all'election day Ma oggi c'è Stancanelli

Centrodestra. Il governatore studia le dimissioni ad agosto per sfruttare anche l'effetto-trascinamento di Meloni Vertice decisivo dei No-Nello: ecco il piano e i depistaggi

MARIO BARRESI

Distano poco più di cinquecento passi l'uno dall'altro. Ma oggi sembrano stare in due fusi orari diversi. A Palazzo d'Orléans si studiano le mosse per allineare il voto nazionale del 25 settembre a quello delle regionali siciliane, puntando su un forte effetto-trascinamento su Nello Musumeci più che mai in campo con la ricandidatura, pronto a dimettersi entro i primi di agosto per far sì che ci sia un unico election day.

A Palazzo dei Normanni è tutto pronto per il vertice dei leader regionali, fissato per oggi alle 12 nello studio personale di Gianfranco Micciché. Con l'annunciato progetto di archiviare il bis del governatore. Lanciando subito il «nome alternativo di sintesi» che non è più un segreto per nessuno: il meloniano Raffaele Stancanelli.

Nell'Isola del gioco degli specchi, il centrodestra si prepara a giorni di fuoco. Il brusco mutamento del quadro politico nazionale accelera (e, in parte, muta) lo scenario delle Regionali. Il ricompattamento della coalizione sulle ceneri del governo Draghi ha come effetto immediato la necessità di trovare la quadra anche in Sicilia, tanto più alla vigilia di una doppia campagna elettorale in contemporanea. Da qui l'ottimismo del Pizzo Magico, alimentato dalla descrizione di un Musumeci «spumeggiante» nelle ultime ore. Il ragionamento non fa una grinza: Giorgia Meloni, nella sua corsa verso Palazzo Chigi, «ha il diritto di chiedere un suo candidato in Sicilia, visto che il partito - ragiona un assessore regionale di spicco - è sottodimensionato come numero di governatori rispetto all'effettivo peso». E su questa linea sarebbe stato decisivo il pressing di Ignazio La Russa. Del resto, la leader di FdI non ha mai mollato sul bis di Musumeci. Che adesso punta a cavalcare il vento patriota dei sondaggi. «Se si vota in un'unica data non c'è partita», la previsione dei suoi ottimisti fedelissimi. Da qui la necessità di anticipare il voto anche in Sicilia: se si andasse a scadenza naturale della legislatura, la finestra elettorale sarebbe fra il 9 ottobre e il 13 novembre. Troppo tardi per votare il 25 settembre. E allora Musumeci, soprattutto se di nuovo in campo, dovrebbe dimettersi prima. Entro i primi di agosto, per rispettare i 45 giorni fra la pubblicazione in Gurs del decreto di indizione dei comizi elettorali e il giorno delle urne.

Ma c'è un'altra scuola di pensiero ad alimentare le speranze dei No-Nello. «La Meloni non ha più interesse a imporsi sul nome di Musumeci, perché la Sicilia non è più un test prima del voto nazionale», certifica un big della coalizione. E qualcuno si spinge oltre: «Anche perché comunque il candidato può averlo lo stesso». Il riferimento è all'eurodeputato Stancanelli, che oggi dovrebbe essere indicato dagli alleati nel vertice di Palermo. Un appuntamento preparato con cura, con una linea concordata e approvata dallo stesso Matteo Salvini, garantendo anche anche per Silvio Berlusconi, con un'inequivocabile *emoticon*: il pollice alzato. «Okay, andate avanti». E un leader nazionale centrista avrebbe persino osato ipotizzare che pure Meloni non avrebbe nulla da ridire sul piano B, con un posto pronto a Roma per Musumeci.

Ma FdI frena. I coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella chiedono di rinviare il vertice a data da destinarsi. Comunque dopo un tavolo nazionale, «perché con senso di responsabilità si affrontino gli scenari in un quadro globale, senza litigiosità e senza correre il rischio di fughe in avanti». Con un monito finale: «Qualunque errore o malinteso in questa fase risulterebbe incomprensibile ai nostri elettori». Il vertice da Micciché, però, si farà lo stesso. Nonostante le perplessità di Nino Minardo. «Se il candidato non dev'essere Musumeci chi lo dice che è per forza Stancanelli?», ha detto a un alleato, rivendicando «il diritto che sia la Lega a indicarlo, a prescindere dalla mia disponibilità». Nel frastagliato Caroccio siciliano c'è chi èperò continua a sostenere che «la linea di Matteo è chiara da tempo», eppure la ritrosia del segretario regionale (che oggi non andrà al vertice, mandando al suo posto qualcuno «ma senza delega di firmare alcun documento») rischia di trasformare il party dei No-Nello in un flop. Tanto più che si infittisce il pressing sugli altri alleati. «Ma che ci andate a fare? Disertate pure voi», il consiglio del forzista musumeciano Gaetano Armao al segretario dell'Udc Decio Terrana. Ma il fronte ostile al governatore uscente non si ferma. Cerca la legittimazione a Roma, nonostante i cellulari infuocati (o spenti) per ben altre vicende. E in serata certifica: «La volontà della coalizione siciliana è chiara. E non c'è motivo per rimandare una scelta che ormai è nelle cose». Oggi, forse, si scoprirà in quale fuso orario vive davvero il centrodestra siciliano. E per qualcuno- da una parte o dall'altra - sarà un brusco risveglio.

Twitter: @MarioBarresi

Appello di Mattarella: «Fare presto non fermarsi per il bene dell'Italia»

Countdown. Draghi in carica altri quattro mesi, pronta la lista dei provvedimenti più urgenti

FABRIZIO FINZI

ROMA. È stata una scelta «inevitabile», il voto del Senato, e, soprattutto, le modalità di quel voto hanno reso chiaro che non c'era spazio per altre maggioranze. Sergio Mattarella accompagna - visibilmente contrariato - Mario Draghi nel laborioso processo di dimissioni e scioglie le Camere sancendo la fine anticipata della legislatura. Si voterà domenica 25 settembre, di fatto l'unico giorno possibile in base alle regole, che concedono un massimo di 70 giorni dal giorno dello scioglimento, ma anche un minimo di 60 per permettere le complesse operazioni di presentazione delle liste e una giusta campagna elettorale.

Un periodo lungo, al quale si aggiungeranno altre settimane per la formazione del nuovo governo e che permetterà, quindi, al premier Mario Draghi - naturalmente in carica per gli affari correnti - di continuare a guidare il Paese per circa altri quattro mesi. Da qui nasce l'appello preoccupato del presidente della Repubblica che, dopo aver firmato il decreto di scioglimento, compare agli italiani per ricordare quanto la situazione sia difficile e per sensibilizzare i partiti a collaborare con il presidente del Consiglio nonostante la campagna elettorale si annunci spigolosa. «Il governo - premette Mattarella - incontra limitazioni nella sua attività, ma ha gli strumenti per operare in questi mesi prima che arrivi il nuovo Esecutivo. Non sono possibili pause - sottolinea - nel momento che stiamo attraversando, i costi dell'energia hanno conseguenze per famiglie ed imprese, vanno affrontate le difficoltà economiche, ci sono molti adempimenti da chiudere nell'interesse dell'Italia». E se non fosse stato abbastanza chiaro, si rivolge direttamente ai partiti che hanno voluto questa crisi agostana: «Mi auguro che - pur nell'intensa, e a volte acuta, dialettica della campagna elettorale - vi sia, da parte di tutti, un contributo costruttivo, riguardo agli aspetti che ho indicato; nell'interesse superiore dell'Italia». Un invito a fare, a non fermarsi, a non disperdere i fondi europei che necessitano ancora di leggi e riforme. Appello immediatamente raccolto da Mario Draghi, che nel Consiglio dei ministri assicura il suo massimo impegno ed altrettanto chiede ai suoi ministri, molti dei quali dei partiti che non gli hanno dato la fiducia. «L'Italia ha tutto per essere forte, autorevole, credibile nel mondo. Ora dobbiamo mantenere la stessa determinazione nell'attività che potremo svolgere nelle prossime settimane, nei limiti del perimetro che è stato disegnato». Parole motivazionali alle quali Draghi aggiunge una garbata frase dedicata a chi gli succederà, quasi a voler esorcizzare quell'accusa di aver preteso «pieni poteri» che tanto l'ha ferito: «Dobbiamo far fronte alle emergenze legate alla pandemia, alla guerra in Ucraina, all'inflazione e al costo dell'energia. Dobbiamo portare avanti l'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche - ricorda a tutti i suoi ministri - per favorire il lavoro del governo che ci succederà». C'è tempo per i saluti, aggiunge tornando sui tanti dossier aperti. Come quello sul decreto Aiuti bis sul quale palazzo Chigi è pronto ad intervenire perchè si tratta di temi importanti per i cittadini come energia e bollette.

Non sarà facile, però, essere laboriosi in un clima che si sta surriscaldando nel volgere di una giornata, come dimostrano le parole di Enrico Letta alla Bbc: «Credo che sia stata una vergogna, l'Italia è stata tradita perché quei partiti che hanno deciso di non votare la fiducia al governo lo hanno fatto soltanto per interessi egoistici». Dall'altro lato, la scelta di Forza Italia di affossare Mario Draghi non è certo piaciuta a tutti: lo dimostrano le defezioni di Maria Stella Gelmini, Renato Brunetta e Andrea Cangini. Alle quali in serata si è aggiunta anche la ministra Mara Carfagna: prendo le distanze da Forza Italia e avvio una riflessione politica, ha spiegato. La campagna elettorale balneare è ufficialmente aperta.

IL TIMING

Urne aperte il 25 settembre simboli il 14 agosto

ROMA. Le liste dei candidati entro un mese e il deposito dei simboli a Ferragosto: con lo scioglimento delle Camere decretato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è partito ufficialmente il timing per le elezioni, che si terranno il 25 settembre come deciso dal Consiglio dei ministri sulla base dell'articolo 61 della Costituzione: «Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti». Prima di votare, però, ci sono una serie di adempimenti e scadenze da rispettare sia per le istituzioni che per i partiti. Ecco le date principali.

27 LUGLIO: è il termine entro il quale il Viminale deve inviare alla Farnesina gli elenchi degli elettori all'estero, che vengono costantemente aggiornati. La legge stabilisce, infatti, che devono essere inviati entro il sessantesimo giorno antecedente le votazioni.

12, 13 E 14 AGOSTO: è il termine entro il quale i partiti devono depositare al Viminale i contrassegni e i simboli elettorali.

21 e 22 AGOSTO: sono i giorni riservati alla presentazione delle liste, il 35esimo e il 34esimo antecedente il voto. Le liste dei candidati vengono presentate negli uffici centrali elettorali costituiti presso le Corti d'Appello.

26 AGOSTO: è la data d'inizio ufficiale della "propaganda elettorale", il mese di campagna elettorale prima del voto, con l'affissione dei manifesti elettorali.

25 SETTEMBRE: è il giorno delle elezioni.

15 OTTOBRE: è la data entro la quale deve tenersi la prima seduta del nuovo Parlamento. A stabilirlo è sempre l'articolo 61 della Costituzione, in base al quale «la prima riunione» delle Camere «ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni». Finché non sono riunite le nuove camere, prosegue l'articolo, «sono prorogati i poteri delle precedenti».

Così tornano le urne per gli italiani, chiamati al rinnovo del Parlamento per la prima volta nella storia della Repubblica in autunno. Dal 1948 ad oggi, le elezioni politiche si sono svolte sempre nei primi sei mesi dell'anno, quasi sempre in primavera e, comunque, mai oltre giugno. Le prime date utili per il voto erano il 18 o il 25 settembre, quest'ultima coincidente con la vigilia di Rosh haShanah, il capodanno ebraico, ma - come ha chiarito l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - ciò non pone ostacoli: la solennità, che inizia la sera, consente ai fedeli di religione ebraica di esercitare il proprio diritto al voto nelle ore precedenti.

Saranno, comunque, "elezioni politiche anticipate", cioè prima della normale conclusione della legislatura, per la nona volta nella storia della Repubblica: è già capitato nel 1972, '76, '79, '83, '87, '94, '96 e nel 2008.

GLI INTRECCI DEL CALENDARIO

IN CASO DI VOTO A SCADENZA NATURALE

Ci sono 6 finestre: le quattro domeniche prima della scadenza del quinquennio (ovvero il 5 novembre, quando si votò cinque anni fa) e le due successive.

Date possibili:

9 ottobre
15 ottobre
23 ottobre
30 ottobre
6 novembre
13 novembre

IN CASO DI ELECTION DAY IL 25 SETTEMBRE

Le nuove elezioni, in caso di cessazione anticipata della legislatura, a norma di Statuto dovrebbero comunque tenersi entro 90 giorni dalle eventuali dimissioni e - nel silenzio della norma regionale sul caso di specie - in base al procedimento elettorale indicato dalla legge regionale 29/1951, che impone che decorrano almeno 45 successivi alla pubblicazione sulla Gurs del decreto di convocazione dei comizi.

Musumeci dovrebbe dimettersi al massimo entro la prima decade di agosto

DOPO LE URNE DUE CAMERE INEDITE

Nuovi collegi per eleggere solo 600 parlamentari Al Senato sarà un problema riunire le commissioni

ROMA. Sono stati definiti con un decreto del 2020 i collegi elettorali in cui è divisa l'Italia e che daranno forma al nuovo Parlamento dopo la caduta del governo Draghi.

Il decreto legislativo numero 177 del 23 dicembre del 2020 ("Determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica") si è, infatti, reso necessario per ridisegnare i collegi dopo le modifiche introdotte con la legge costituzionale del 19 ottobre 2020 che ha ridotto il numero dei parlamentari da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi. Con la nuova norma i collegi uninominali, quelli che vengono assegnati con il sistema maggioritario, sono 221 (147 alla Camera e 74 al Senato), mentre quelli plurinominali sono complessivamente 367, di cui 245 alla Camera e 122 al Senato. A questi si aggiungono i 12 collegi riservati ai deputati e ai senatori eletti all'estero (8 alla Camera e 4 al Senato). 600 parlamentari in tutto.

Se si fosse votato nel 2023, a scadenza naturale della legislatura, il decreto avrebbe dovuto essere modificato: entro la fine dell'anno sarà, infatti, "bollinato" l'ultimo censimento del 2021 e questo avrebbe comportato piccoli interventi sui collegi per aggiornarli ai nuovi dati della popolazione. Andando a votare nel 2022, però, il problema non si pone e il decreto verrà rivisto in occasione delle elezioni successive.

Ci saranno due Camere inedite, dimagrite di circa il 30% dei parlamentari. Ai 600 parlamentari eletti si aggiungeranno i cinque senatori a vita. Una situazione inedita con interrogativi sull'attività parlamentare.

Mentre la sforbiciata risolverà gli atavici problemi di spazi di lavoro per i parlamentari e i gruppi, ci si interroga sulla funzionalità degli organismi, specie per il Senato. La prossima settimana l'Aula di Palazzo Madama ridurrà il numero delle Commissioni permanenti da 14 a 10 accorpandone alcune (Esteri e Difesa, Ambiente e Lavori Pubblici, Industria e Agricoltura, Lavoro e Sanità). Tuttavia i gruppi medio-piccoli avranno uno o due senatori in ciascuna commissione, il che impedirà una loro specializzazione e imporrà un maggior ricorso ai tecnici esterni e ai legislativi dei ministeri. L'altro problema riguarda le Commissioni e gli Organi Bicamerali, come Copasir, Vigilanza Rai, Antimafia. Queste dovranno evitare di riunirsi nel primo pomeriggio (quando non ci sono i lavori delle due Aule) in concomitanza con le Commissioni permanenti di Camera e Senato, pena il rischio di far mancare il numero legale nelle une o nelle altre.

Il cuore di Draghi, commosso addio Subito al lavoro sugli ultimi impegni

Il bivio. Dall'agenda internazionale al Dl Aiuti bis fino al Pnrr. Concorrenza, vincono i taxi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Visibilmente colpito. Qualcuno azzarda pure un «commosso». Perché in fondo, come dice lui stesso schernendosi in Aula alla Camera, «certe volte anche il cuore dei banchieri centrali viene usato». Mario Draghi è per l'ultima volta in Parlamento nella pienezza del suo incarico. Di lì a poco salirà da Sergio Mattarella per rassegnare, definitivamente, le sue dimissioni. E interrompe le poche parole che pronuncia a braccio, «grazie per tutto il lavoro fatto», per il lungo applauso che gli riserva l'emiciclo, prima di parafrasare le parole di una barzelletta raccontata anche qualche giorno fa alla stampa estera.

Applausi «di coccodrillo», dirà poi Enrico Letta, ma il premier questa volta non li ferma come aveva fatto con i ministri appena tre giorni fa, ad Algeri. Oggi sono quasi tutti in piedi, quando scatta la standing ovation (il primo applauso, in Aula, era arrivato solo dai banchi del centrosinistra). Ma ieri per il premier non è il giorno dei distinguo e dei richiami, che non aveva risparmiato ai partiti. Certo, dicono anche i suoi collaboratori, un esito così forse non se lo aspettava, ma è «sereno» e manterrà tutti gli impegni, compresa l'agenda internazionale che a settembre dovrebbe portarlo a New York per l'assemblea generale dell'Onu e a inizio ottobre a Praga per l'avvio del semestre della presidenza ceca. Poi in agenda ci sono anche Consiglio Ue ordinario e G20 a Bali, quando però già potrebbe esserci stata la cerimonia della campanella, e il passaggio del testimone al nuovo presidente del Consiglio.

«Dobbiamo essere molto orgogliosi», «porterò con me un bel ricordo delle riunioni» e anche «degli scambi» avuti con ciascuno, dice Draghi alla sua squadra di governo, riunita per il Cdm che fissa al 25 settembre la data delle elezioni. Fino ad allora, fino all'insediamento del nuovo Esecutivo, bisognerà andare avanti «con la stessa determinazione» e anzi, chiudere tutto quello che sarà possibile nel perimetro degli affari correnti proprio per «favorire» il governo che verrà.

Non è ancora, insomma, «il tempo dei saluti». Anche se i presenti, a turno, intervengono per ringraziare e ringraziarsi l'uno con l'altro. «Un momento molto emotivo», ammette un ministro. «Ha saputo ottenere la collaborazione da parte di tutti», dice alla fine la ministra di Iv, Elena Bonetti. Anche dei ministri di Lega e 5S che hanno affondato il governo, mentre i governisti di Fi hanno lasciato, o stanno per lasciare, il partito.

Draghi a sua volta ringrazia tutti «per la dedizione, la generosità, il pragmatismo» di questi mesi e invita, sulla falsariga delle indicazioni precise arrivate da Sergio Mattarella (di cui Draghi apprezza «la saggezza» anche nel gestire questa crisi), a guardare alle cose che restano da fare. Perché la guerra in Ucraina, che ha fatto schizzare i costi dell'energia e correre l'inflazione, avrà ancora bisogno di risposte, a partire dal prossimo decreto Aiuti che il premier è intenzionato a varare entro la fine del mese, al massimo ai primi di agosto. E poi c'è il Pnrr. Entro dicembre vanno centrati altri 55 obiettivi, pena la perdita del prossimo assegno Ue da 19 miliardi. Quindi bisogna darsi da fare coi decreti attuativi, mentre le Camere sono impegnate a votare le riforme in attesa. Per chiudere il ddl Concorrenza le norme sui taxi saranno stralciate lunedì.

LE REAZIONI ALL'ESTERO

Ue e Usa in allarme per il fronte anti-Putin La stampa: «Una grave perdita per l'Italia»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Dei tre leader europei che lo scorso giugno si recarono a Kiev da Volodymyr Zelensky, uno, Emmanuel Macron, non ha la maggioranza in Parlamento, il secondo, Olaf Scholz, è alle prese con un'alleanza non sempre affidabile, e l'altro ancora, Mario Draghi, è un premier dimissionario. Si può riassumere in questa fotografia il timore che, dall'Ue agli Usa, attraversa l'Occidente dopo la caduta del governo italiano: ovvero che di fronte al persistere della guerra in Ucraina e alla progressiva ascesa dei suoi costi economici, il fronte pro-Kiev possa incrinarsi.

Dopo i reiterati appelli dei giorni scorsi a favore di Draghi, a Bruxelles, nelle ore successive allo scioglimento delle Camere, è stato il giorno del silenzio. La Commissione non entra usualmente negli affari interni dei Paesi membri, e in questo caso la regola vale ancora di più: esporsi a favore di un governo che volge al termine potrebbe essere perfino imprudente. Soprattutto perché nessuno sa, dopo il 25 settembre, chi terrà le redini dell'Italia. A Palazzo Berlaymont si limitano a ricordare, ancora una volta, la strettissima cooperazione tra Ursula von der Leyen e Draghi e la ferrea volontà che la collaborazione con Roma continui. Auspicio ovviamente condiviso a Washington, dove, già nelle drammatiche ore del voto al Senato, veniva assicurato che la cooperazione con l'Italia proseguirà comunque.

A parlare invece è stata Mosca. Con un duplice obiettivo: smarcarsi dall'accusa di eventuali ingerenze e girare il sospetto nella direzione dell'Occidente. «Ma che c'entriamo noi con la crisi italiana?», è stata la reazione a caldo della portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova. Salvo poi puntualizzare: «Abbiamo sempre considerato l'Italia un Paese sovrano e indipendente. Se non viene considerata tale altrove, questo non ha nulla a che fare con la Russia».

E per i media esteri quella di Draghi è una «perdita colossale per l'Italia», che entra in un periodo di «incertezza», e un «colpo» anche per l'Ue: le reazioni dei media internazionali alla crisi di governo sono sostanzialmente unanimi nel considerare la fine dell'esperienza di Mario Draghi come una grande perdita, che mette a rischio la rinnovata leadership di Roma nell'Ue così come la sua ferma posizione al fianco dell'Ucraina, contro l'aggressione russa.

Di «colpo devastante all'Italia e all'Europa» parla il New York Times, rilevando che «con la sua levatura Draghi ha inaugurato un breve periodo d'oro quando ha assunto l'incarico di premier nel 2021». Per il Washington Post, quanto è accaduto «destabilizza la terza maggiore economia europea, di cui Draghi era visto come il garante». Dopo le elezioni, invece, le cose «potrebbero essere molto diverse, perché il prossimo governo metterà probabilmente insieme un gruppo di partiti nazionalisti e di centrodestra, inclusi alcuni euroscettici e con vedute pro-Russia».

Le inquietudini della City sono riassunte dal Financial Times: «L'Italia perde Mario Draghi in un momento pericoloso». Nell'editoriale si rileva che «fra lo sgomento degli alleati dell'Italia e della Nato, per i quali le parole e le azioni di Draghi hanno avuto più autorità di quasi tutti i premier italiani post-1945, la fine del governo è arrivata troppo presto».

Campo largo addio, Letta scarica Conte «Con noi chi vuole seguire l'agenda Draghi»

Nodo alleanze. Renzi e Calenda: «Se è rottura annullino le primarie coi grillini», ma il leader dem: «Decidono siciliani»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il Pd strappa dal M5S e dà il via alla campagna elettorale cambiando schema in corsa: «Lanceremo una proposta al Paese - dice il segretario dem, Enrico Letta - per essere vincenti alle elezioni. Attorno a questo vedremo chi ci starà». Non sarà l'agenda Draghi, ma il perimetro delle forze a cui verrà offerta è segnato dal voto di fiducia: non è gradito chi ha fatto cadere il governo. Quindi, è strappo col M5S: il rapporto «difficilmente sarà ricomposto - spiega Letta - perché il gesto è sostanza, non è un fatto semplice di forma». La rottura è «ineluttabile», rafforzano poi dal Nazareno. Con una postilla siciliana: «Sulle primarie per le Regionali saranno i siciliani a decidere: sono molto rispettoso», precisa Letta.

Sul campo ci sono Matteo Renzi, Carlo Calenda e Luigi Di Maio, che si riconoscono nell'agenda Draghi. La convergenza, però, non si traduce automaticamente in avvicinamento. Fra i pretendenti c'è un clima di sospetto reciproco. Per esempio, i renziani e Azione hanno piani diversi. E dubitano che l'addio del Nazareno al Movimento sia definitivo. «Sono convinto che troveremo il Pd nuovamente alleato con il M5S», dice il presidente di Iv, Ettore Rosato. Se è vero - è la condizione di Iv e Azione - lo dimostrino annullando le primarie in Sicilia di sabato. Renzi è esplicito: «Alleanza con il Pd? In Sicilia fanno le primarie con i grillini, prima annullino le primarie, poi ne parliamo». Ai renziani risponde il deputato dem palermitano Erasmo Palazzotto: «Invece di preoccuparsi di cosa farà il Pd in Sicilia, si occupino della coalizione con cui governano a Palermo. Da chi è in giunta con FdI non accettiamo lezioni». Ma non è soltanto una posizione di Iv. «Come nulla fosse accaduto, in Sicilia si sta andando alle primarie del campo largo tra Pd e M5S. Come si può rivendicare Draghi e allearsi con chi lo ha affossato danneggiando l'Italia?», twitta il segretario di +Europa, Benedetto Della Vedova.

Insomma, le distanze non sono poche e i tempi per stabilire alleanze e schemi di gioco sono stretti: con il voto alle porte c'è bisogno di cominciare a ragionare su liste e collegi. Il giorno dopo la caduta del governo, nel Pd sale la marea anti 5 Stelle.

Per Letta mollare Draghi è stata una follia: «Le responsabilità dei partiti che non hanno votato la fiducia sono di tutti - dice - . Non mi si venga a fare classifiche di responsabilità». Un attacco non solo a Lega e a Forza Italia, ma anche al M5S, quindi. Poi aggiunge: «Discuteremo e decideremo i compagni di strada. È evidente che il voto impatta molto fortemente, c'è stato un cambio totale di paradigma». Adesso, «pensiamo a noi, non fermiamoci a pensare cosa faranno gli altri». Seguono i vertici del partito. Il vicesegretario Peppe Provenzano prova «sdegno» per il mancato voto di fiducia, dovuto alla «irresponsabilità di Lega, Forza Italia e M5S». Ed Enrico Borghi, ritenuto molto vicino a Letta, taglia corto: «Preferisco parlare di mare aperto che di campo largo». Il ministro Lorenzo Guerini cita Letta: «Il totale cambio di paradigma non può non avere un impatto». Conte prende tempo: «Il campo largo c'è ancora? Noi siamo una forza progressista, ma non per autodefinizione: siamo oggettivamente progressisti. Poi spetterà al Pd fare le sue scelte».

I dubbi dei centristi sull'addio del Pd ai 5 Stelle si basano sui numeri. E infatti, anche nel partito di Letta c'è chi invoca la «massima cautela», facendo notare le difficoltà, senza il Movimento, di essere competitivi in gran parte dei collegi uninominali al Sud.

Nel Risiko delle alleanze, entra anche la pedina Di Maio: Idf potrebbe guardare al Pd, ma è indigesta a Renzi e a Calenda. Azione, che viene ritenuta un approdo possibile per la ministra ex azzurra Mariastella Gelmini, ha sempre lavorato alla costruzione di una forza di centro che corra da sola, da costruire partendo dal patto con +Europa. A quella guarda Iv, specie nel caso in cui Letta non molli Conte.

Letta, intanto, dà il via libera alla campagna elettorale. Il tema sarà: il Pd «dalla parte giusta della storia» contro chi ha fatto cadere il governo «con una decisione sciagurata per il Paese». Il segretario dem è tornato a chiedere ai suoi «gli occhi di tigre» per comunicare «la volontà di vincere le elezioni». Martedì riunirà di nuovo i gruppi parlamentari, per discutere lo schema. Mentre al centro continuano i lavori. Renzi tenta il contropiede: chiederà a chi vuole sostenere l'area Draghi di dare un segnale. «Se non lo fanno, noi abbiamo già pronti i 200 candidati sui 200 seggi. Anche il simbolo è pronto».

CONTE RESPINGE LE CRITICHE E GRILLO LO SOSTIENE

M5S alle prese con le fuoriuscite l'ex premier prepara la campagna con il rebus del limite ai mandati

Molti chiedono la sostituzione del dissidente Crippa Di Maio: «Quando c'ero io i governi si costruivano»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Giuseppe Conte prima era pronto a garantire l'appoggio esterno al governo, votando la fiducia e ritirando i ministri. Poi la replica di Mario Draghi in Senato, con «un attacco frontale» sul Superbonus, ha fatto saltare i nervi a quasi tutti nel M5S, ed è naufragata la soluzione frutto di una complessa mediazione con il Pd. «È stata una decisione pressoché obbligata», ha chiarito il leader, accolto da un applauso dall'assemblea dei suoi deputati. «Chiedevamo un'agenda di governo. Abbiamo preso atto che non ci volevano, togliamo il disturbo», è la tesi dell'ex premier, sicuro che le spinte contro il Movimento arrivassero non solo dal centrodestra, ma anche da Iv e Ipf.

Dopo le stilettate di Draghi su Reddito di cittadinanza e Superbonus, togliere il sostegno al governo alla fine era una scelta necessaria per tenere unito il gruppo parlamentare, anche secondo Beppe Grillo. Il garante, che nelle scorse settimane aveva sottolineato l'opportunità di restare nell'Esecutivo nutrendo dubbi sulla scelta di non votare la fiducia sul dl Aiuti, «è sereno», assicura chi conosce il suo stato d'animo e, raccontano in ambienti del Movimento, sarebbe deciso a puntare su Conte in campagna elettorale, spegnendo le voci di un avvicendamento con Virginia Raggi o con Alessandro Di Battista.

Non mancano, però, tensioni interne, emerse anche nell'assemblea dei deputati contro Davide Crippa. Molti chiedono che il capogruppo "dissidente" sia sostituito. Lui, intanto, ha denunciato gli attacchi subiti da chi in questi giorni ha sostenuto una linea diversa da quella del vertice. Tra questi, la sua collega Soave Alemanno, che ha confermato l'addio passando a Iv. Altri riflettono, ci si interroga sul futuro del ministro Federico D'Incà, e i prossimi giorni diranno se Conte ha effettivamente scongiurato la temuta diaspora. Intanto, la ministra Fabiana Dadone ha confermato che resterà nel Movimento, e al Senato è stato riaccolto a bordo Fabio Di Micco.

Dall'esterno continuano le bordate di Luigi Di Maio. Quando c'era lui il M5S «creava governi, non li sfasciava», punge il leader di Ipf, che assimila il suo ex partito alla Lega: «Non è un caso che il governo sia stato buttato giù da due forze politiche che strizzano l'occhiolino a Vladimir Putin». Dubbi simili ora agitano il Pd, dove considerano il campo largo un'esperienza al capolinea. «Ma non possono prescindere da noi al Sud», obietta qualche grillino.

Ad ogni modo, ora inizia la prima campagna elettorale per le politiche da leader per l'avvocato pugliese. Nel 2018 era nella potenziale squadra dei ministri dell'allora candidato premier Di Maio. Allora il Movimento scelse i candidati con le parlamentarie, una soluzione che dovrebbe essere riproposta, anche se ancora non se ne è parlato. Il tema d'attualità ora è il limite ai due mandati, già definito da Grillo un totem del M5S. Uno sbarramento per vari 5S di primo piano: fra questi Roberto Fico, Paola Taverna, Crippa, Laura Bottici, Vito Crimi, Alfonso Bonafede, Azzurra Cancelleri, Nunzia Catalfo, il tesoriere Claudio Cominardi, Dadone, D'Incà, Riccardo Fraccaro e Danilo Toninelli.

LE PRESIDENZIALI DI DOMANI

Ma in Sicilia l'alleanza resiste «Niente stop, 40mila iscritti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È la vigilia che non ti aspetti, l'ultimo miglio, su cui nessuno avrebbe scommesso, che va messo in sicurezza, la bomba della circostanza che esplode nelle mani. Dopo la fine anticipata della legislatura nazionale il centrosinistra siciliano ha bisogno di andare oltre gli atti di fede sul metodo delle primarie in programma domani, online e nei 32 gazebo, per la scelta del candidato governatore: in corsa Caterina Chinnici (Pd), Claudio Fava (Centopassi) e Barbara Floridia (M5S).

Circa 40mila in serata gli elettori registrati (scadenza a mezzanotte) nella piattaforma SkyVote. Al netto del fatto che "the show must go on", il clima si riscalda e non tanto per la competizione. A partire dall'appello rivolto al Pd da Davide Faraone: «Annullate le primarie!». Per il capogruppo di Italia Viva al Senato «una scelta di buon senso e di buona politica», perché «se Letta giudica folle a Roma la scelta del M5S, poi il Pd non può fare le primarie con loro in Sicilia come se nulla fosse». Analoghe perplessità dai calendiani con l'ex grillino e mattarelliano di ferro Giorgio Trizzino: «Anacronistica, assurda e ridicola la volontà di proseguire con le primarie in Sicilia». E Fabrizio Ferrandelli, presidente nazionale di +Europa, stuzzica «i dirigenti, locali e nazionali, del Pd che non si rendono conto dell'enorme errore di tenere le primarie come se in queste ore nulla fosse successo: ricordano l'orchestra del Titanic che continuava a suonare mentre si andava inesorabilmente verso l'iceberg».

Ma dal fronte giallorosso siciliano non fanno una grinza. O quasi. Il tema della sospensione della macchina delle primarie sarebbe stato posto in alcuni confronti telefonici, ma Pd e M5S non mollano. In mattinata era stata Floridia a rassicurare: «La situazione a Roma è delicata ma non ha influito, né influirà, sul percorso democratico che abbiamo intrapreso in Sicilia». Poi però, nel pomeriggio il coordinatore regionale del M5S, Nuccio Di Paola, risponde piccato al vicesegretario dem Peppe Provenzano: «Con il Pd in Sicilia c'è la massima sintonia e la ferrea determinazione a portare a compimento il percorso delle Presidenziali. Suscitano però grande perplessità le dichiarazioni di Provenzano che ha sottolineato l'irresponsabilità del M5S, accusandolo, assieme a Fi e Lega, persino di viltà. Al Pd nazionale, pertanto, chiediamo chiarezza sull'alleanza in Sicilia: ci dica ora se vuole proseguire il comune cammino e non aspetti il verdetto delle primarie per pronunciarsi». Dubbi dell'ultim'ora? «Il metodo è quello giusto e siamo pronti a proseguire il percorso avviato da tempo», taglia corto Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, che prova a fare da pompiere.

Ma la tensione resta alta. L'uno contro uno più muscolare è stato quello tra Claudio Fava e Giancarlo Cancelleri. «Mi chiedo- attacca il primo- con quale spirito di lealtà domani il partito di Conte sarà capace di lavorare al servizio di questa coalizione. E soprattutto mi chiedo se saranno primarie senza Papi stranieri, né forestieri venuti in soccorso dal centrodestra». Risponde su Facebook il secondo «le parole di Fava mi sembrano il disegno di una persona che sta facendo i capricci solo per poi poter avere la scusa e dire "io me ne vado e mi candido lo stesso". Un attacco che l'ex presidente dell'Antimafia regionale liquida in due parole: «Nervosetto Cancelleri...».

IL CENTRODESTRA

Terremoto in Forza Italia Meloni parla da governista

Tensioni. Brunetta segue Gelmini, Carfagna tentata. Il Cav fa spallucce

MICHELA SUGLIA

ROMA. A meno di 24 ore dal "Papeete bis" che stavolta ha coinvolto anche Silvio Berlusconi, è su Forza Italia che ricade la slavina innescata dalla mancata fiducia al governo Draghi. Prima Maria Stella Gelmini, ieri si è staccato Renato Brunetta e il terzo ministro della squadra sta riflettendo, anche se questa riflessione appare quasi come un addio. «Prendo le distanze e avvio una seria riflessione politica», annuncia, infatti, Mara Carfagna in serata. Evita bacchettate sulla gestione della crisi la ministra per il Sud, ma ammette di non averla condivisa: «Quanto accaduto ieri rappresenta una frattura con il mondo di valori nei quali ho sempre creduto». Un vero addio - il terzo degli azzurri - lo annuncia, invece, il senatore Andrea Cangini, che traduce così il dissenso espresso in Aula con il sì alla fiducia.

Il partito del Cavaliere, insomma, si ritrova a raccogliere i cocci, sperando che non se ne aggiungano altri sul terreno. O che non li ricomponga Fratelli d'Italia che, nel frattempo, si "gode" le dimissioni del premier e sembra già in modalità "governativa". Lo fa dando l'ok alla calendarizzazione e all'esame parlamentare di tutte le riforme urgenti per l'attuazione del "Pnrr". «In continuità con quel ruolo di opposizione responsabile e patriottica», rivendicano i capigruppo Francesco Lollobrigida e Luca Ciriani con una nota che anticipa l'appello del presidente Mattarella a «un contributo costruttivo nell'interesse dell'Italia». Giorgia Meloni va oltre e rimarca pure che l'atlantismo dell'Italia non è in discussione. E non lo sarebbe nemmeno con un governo di destra, sembra dire. Perciò respinge ogni ingerenza dei governi europei sulla crisi italiana, mentre salva il comunicato della Casa Bianca che «è stato più rispettoso». In moto si è messo pure Matteo Salvini in vista delle elezioni di autunno. Tra incontri a raffica e promesse di impegni, il leghista apre di fatto la campagna elettorale e avvia la rincorsa a Meloni, vera rivale nel centrodestra. Per gran parte della giornata discute con ministri, sottosegretari ed europarlamentari. Poi annuncia che la priorità del prossimo governo di centrodestra sarà «una grande necessaria, definitiva pace fiscale» con la rottamazione e stralcio di 50 milioni di cartelle esattoriali.

Sotto choc è, invece, un pezzo di Fi che si sveglia con lo strappo di un altro ministro azzurro: Renato Brunetta. Non da traditore, però: «Non sono io che lascio, è Fi che lascia se stessa», contrattacca il responsabile della Pubblica amministrazione.

«Riposino in pace», sibila al direttore di Repubblica Silvio Berlusconi al terzo addio, stigmatizzando che i suoi ormai ex fedelissimi sono solo «esponenti senza seguito né futuro politico». E alle accuse che questi ultimi rivolgono a Forza Italia di essersi «appiattita sul peggior populismo sovranista, sacrificando un campione come Draghi», ribatte: «Non volevamo far cadere Draghi, ma si è reso indisponibile a un bis. Probabilmente era stanco e ha colto la palla al balzo per andarsene».

Intanto, Brunetta punta già su nuovi orizzonti politici nel solco dei valori di Fi: «Mi batterò ora perché la sua cultura, i suoi valori e le sue migliori energie liberali e moderate non vadano perduti e confluiscano in un'unione repubblicana, saldamente ancorata all'euroatlantismo». Difficile per ora saperne di più. Di certo il "bottino" di consensi e competenze dei due (o tre) big di Fi attrae parecchi. Ma i tempi ristretti che mancano alle elezioni allontanano l'ipotesi di un progetto politico concreto. Nei corridoi tra i parlamentari un po' spiazzati, un po' sgomenti, si vocifera di liste con i centristi di Giovanni Toti o con i riformisti di Carlo Calenda. Altri immaginano pure un asse con Matteo Renzi, che invita a un grande rassemblement o un approdo di singoli a FdI, per guadagnare consensi più certi.



Renato Brunetta, Mariastella Gelmini e Andrea Cangini

SICILIA, NIENTE FUGHE FRA I FORZISTI MA LA BASE CONTESTA LO STRAPPO

ma. b.) In Sicilia nessuno in fuga da Forza Italia. Certo, la base "governista" del partito contesta lo strappo che ha fatto cadere il governo Draghi e qualcuno, anche fra i big, s'interroga sullo «schiacciamento» del partito sulle posizioni di Salvini, ma fra i big non ci sarà alcuna defezione. Anche per la congiuntura elettorale che vedrà le elezioni nazionali e regionali in contemporanea, con la necessità - complicata in altri simboli appena nati o ancora da definire - di trovare un posto al sole nelle liste per Roma o per Palermo. «Tutto sotto controllo», trapela dal quartier generale di Gianfranco Micciché, che resta salto alla guida di Forza Italia nell'Isola. Pur con la consapevolezza, come sostiene qualcuno dei suoi oppositori, «di dover avere una linea più inclusiva per evitare altre uscite dal partito». Sullo sfondo resta l'ala moderata che guarda al futuro contenitore di Brunetta, Gelmini e Carfagna. A quest'ultima, ad esempio, è molto legato l'ex sottosegretario etneo Giuseppe Castiglione.